

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 15 maggio 1973

Anno VIII - N. 10

Abbonamento annuo L. 2.500
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Sedezione in abbonamento postale Gruppo I, bis - Inf. 79%
c/c postale N. 24/4381

La corrispondenza può essere inviata a: c.p. postale 20 - 33100 Udine

IL 17 GIUGNO SI VOTA

Il voto è uno strumento efficace con il quale il cittadino dovrebbe poter indirizzare e condizionare l'attività politica verso il soddisfacimento delle sue esigenze sociali.

Il Movimento Friuli si presenta in questo momento come la forza politica più fitta a interpretare nell'ambito delle strutture regionali le esigenze del popolo friulano.

Il 17 giugno il popolo friulano ha l'occasione per dimostrare la sua volontà di rompere la catena di sfruttamenti e oppressioni di cui è stato oggetto e di iniziare il cammino verso una rinascita economica, politica, sociale e culturale.

Lo strumento politico per fare emergere chiaramente, di fronte alle classi dirigenti attuali, questa volontà è il voto al Movimento Friuli.

L'ordinamento regionale autonomo dovrà dare al popolo friulano quel diritto di autodeterminazione che qui, nella nostra terra, significa conquista della libertà da ogni forma di oppressione e di bisogno e della libertà di gestire da soli, secondo la nostra cultura, il nostro sviluppo.

Le forze politiche tradizionali, centralizzate e burocratizzate, non possono essere in grado di interpretare correttamente questa volontà di rinascita autonoma del popolo friulano, perché fondano le basi della loro esistenza e della loro ideologia al di fuori del nostro popolo, della nostra terra, della nostra cultura. Gli uomini che in esse hanno fatto strada e che oggi quindi le guidano, hanno raggiunto le posizioni di potere proprio perché hanno portato avanti quella politica che ha lasciato il Friuli nella situazione di una terra di confine abbandonata e tagliata fuori da ogni possibilità di sviluppo. Il Movimento Friuli non pretende di risolvere da solo i problemi del Friuli: è nostro nostro dovere analizzare la causa della situazione sociale friulana e studiarne i rimedi, far pren-

dere coscienza ai Friulani dei loro diritti e della loro dignità di uomini e di popolo, far emergere a livello politico la loro autonomia culturale.

Il Movimento Friuli è una forza di avanguardia cui spetta, per ora, una azione continua di sollecitazione verso le forze politiche che detengono il potere, perché si rendano conto dei bisogni del nostro popolo.

In questo momento, comunque, chiediamo il voto anche per impedire che le condizioni del Friuli siano fatte precipitare fino a un punto dal quale sarebbe forse impossibile risollevarsi. Infatti, anche gli ultimi atti dell'amministrazione regionale (legge sulle comunità montane, piano di sviluppo, P.I.R.) sembrano dare ormai per scontato, la parabola discendente del sottosviluppo friulano. La prospettiva che ne emerge è quindi la svendita completa della nostra terra e del nostro popolo alle pretese del grande capitale monopolistico, delle autorità militari, di uno Stato sempre più lontano.

A questo punto occorre una forza incisiva per spezzare con un fatto assolutamente nuovo questa spirale di sfruttamento e di oppressione. La conferma è l'aumento dei voti

del 1968 sarà la dimostrazione che il Movimento Friuli non è un fatto casuale, ma è il frutto di una precisa volontà politica del popolo Friulano.

Ogni voto dato al Movimento Friuli è quindi un voto dato per la costruzione di uno strumento, che deve crescere a misura e a servizio dell'uomo friulano, per la rinascita della sua terra. I voti che il Movimento Friuli raccoglierà saranno, in proporzione al loro numero, il miglior deterrente verso la classe politica al potere, per evitare altri misfatti ai danni della nostra terra. Il Friuli non può attendere, pena la sua scomparsa, che prima di iniziare la risoluzione dei suoi problemi, si risolvano i problemi, più o meno complessi e reali che travolgono l'Italia, l'Europa o il mondo intero, come vorrebbero molti partiti: siamo stufi di essere sempre gli ultimi! Solo una vittoria del Movimento Friuli potrebbe far veramente sorgere una questione friulana. Il voto al Movimento Friuli è un'arma in mano al popolo friulano per dimostrare a tutte le forze politiche che ci governano con tanta inefficienza da troppo tempo, la necessità di cambiare rotta!

(pitz)



Agricoltura ed emigrazione

L'agricoltura è la forma economica che fin l'altro giorno ha predominato in Friuli, e la sua messa in crisi determina uno spostamento di forze umane e sociali difficilmente controllabile se manca una precisa volontà politica in funzione dell'uomo e contro il suo sfruttamento ad ogni livello. Le braccia che sono costrette ad abbandonare un determinato tipo di attività, perché tale attività non assicura più un dignitoso livello di vi-

ta, se non trovano un lavoro adeguatamente sostitutivo, sono destinate a lavorare fuori della nostra terra, per altri. In Friuli lo spopolamento è un fatto incontestabile ed evidente, confermato dai dati dell'ultimo censimento: l'emigrazione in Friuli continua! E non c'è volontà politica alcuna di creare una situazione economico-sociale qualitativamente diversa, perché (siamo costretti a pensarlo dall'evidenza dei fatti) un Friuli ar-

retrato, socialmente subordinato e sottomesso, si presenta privo di una forza contrattuale tale da impedire l'uso a scopi esclusivamente militari, per esempio.

Ma esaminiamo alcuni punti che riguardano la situazione agricola friulana.

Le cause che impediscono lo sviluppo dell'agricoltura friulana sono dovute a situazioni storiche e sociali. Il fenomeno che si deve affrontare è quello della polverizzazione, dell'esistenza cioè di piccole proprietà i cui fondi sono addirittura frammentati e la cui estensione media è inferiore a 1 ettaro e mezzo. In tutto il Friuli è diffusa la conduzione diretta (nel '68 nella pedemontana raggiungeva il 95,3). Un'agricoltura in queste condizioni non è assolutamente in grado di sostenere un ruolo di primo piano nell'economia della nostra terra. I nuclei familiari che sono dediti a questo genere di attività, devono integrare la loro fonte di reddito con una seconda occupazione nell'edilizia, nella piccola industria, nel settore terziario del commercio, impiegatizio ecc.

È possibile pertanto riscontrare, dal momento che la situazione industriale in Friuli non è per nulla avanzata, un ingrossamento delle città secondo caratteristiche terziarie, e non direttamente pro-

ductive. Ma la situazione di sfaldamento dell'agricoltura dà vita ad una prosperata attività clientelare dei partiti della maggioranza, per cui, (invece di porre il problema agricolo nei termini di un superamento dell'attuale situazione con la creazione di strutture consorziali adeguate, con interventi finanziari per strutture portanti pubblicamente e democraticamente controllabili, con programmazioni zonali di lavorazione dei prodotti e di distribuzione sul mercato ai fini di un controllo dei prezzi), si segue la linea del piccolo contadino che lo aiuta a tirare avanti, ma non migliora l'agricoltura in generale e, produce solo e soltanto degli ottimi voti democristiani.

L'industria presente può così permettersi i bassi salari per la mancanza di una forza contrattuale dei lavoratori, che vivono in una condizione di incertezza sociale ed economica, dovendo subire la situazione del doppio lavoro e del ricatto clientelare.

Tutto questo mostra come l'attuale situazione dell'agricoltura sia una delle cause sociali che stanno alla base dell'emigrazione e delle condizioni di disagio delle genti friulane, della loro scarsa forza politica e del clientelismo di parte.

Il popul furlan

La gente più umiliata e offesa: i contadini, i quali poi erano i nostri padri e i nostri fratelli maggiori.

Turoldo

Un presidente "mecenatico"

Alla presentazione avvenuta a Udine (il 9 aprile) di un libro commissionato a tre artisti e dedicato all'autostrada Trieste-Udine-Venezia, qualcuno ha chiamato il presidente della Società Autocine Venete, Tonutti, «un presidente mecenatico» (sic).

Tutti sanno che Mecenate, amico di Augusto, gran protettore di poeti e artisti tra cui Virgilio e Orazio, scrittore e poeta egli stesso, discendente da Lucumoni di Etruria, protesse i migliori ingegni del tempo, e (leggiamo in un libro), «con il favore in attività artistica di indirizzo clas-

sicistico, li sollecitò con tatto e discrezione ad accogliere e a propagandare gli ideali politici e civili di Augusto».

A parte la propaganda di ideali politici e civili, che nel caso nostro sarebbero non di Augusto ma di Alfredo (Bertuzzi) e che comunque in questo momento non ci interessano, vien voglia di chiedersi, fatte le debite pronomezioni, quale sia la origine delle fortune private del Tonutti, posto che un mecenate dispone liberalmente del suo a pro degli artisti, cui dà gloria e ricchezza. Esclusi i Lucumoni, le fortune del presidente «mecenatico» sono di nascita piuttosto recente ed esattamente paritica, e derivano vedi caso proprio dalle Autocine Venete, nonché dal Mediocredito, dei quali a un tempo il Tonutti è impaziale e ben retribuito presidente.

Senonché il libro è stato edito non a spese del celebrato benefattore, ma a spese di detesse pubbliche, Le Monde per cui il mecenate non è il Tonutti, e neanche la Società (Autocine Venete), ma la «società», cioè il pubblico. Che come sempre paga, mentre Tonutti, mecenate di sé stesso, come sempre incassa.

G.d'A.

Lettere al direttore

GLI ASSENTI

In occasione della tavola rotonda di Basilea, organizzata dai Fogliars svizzeri, ho ritenuto di denunciare il complesso disinteresse della classe dirigente friulana per l'emigrazione.

Il mio giudizio era severo, a detta di qualcuno esagerato. Infatti affermavo che la Consulta regionale per l'emigrazione non era riuscita ad interessare né la classe politica, né l'opinione pubblica manipolata in modo vergognoso dai «grandi» politici del Friuli e, quindi, era fallita, inutile e dannosa.

La mia era la protesta del friulano, dell'emigrante, del consulente che toccava con mano il cinico disinteresse, di chi comanda in Friuli, sia per l'emigrazione che per gli emigrati.

A Torino, nei giorni scorsi, abbiamo avuto la prova. Al convegno sull'emigrazione organizzato dalla locale Pal Friuli, in margine ad una mostra sull'artigianato, ancora una volta chi detiene il potere, i padroni del vapore, era assente.

Erano stati invitati. Erano stati pregati di intervenire.

Gli emigrati li chiamavano a discutere. Hanno tagliato la corda, non si sono fatti vedere, probabilmente si saranno chiesti cosa è mai l'emigrazione.

Hanno avuto paura. Paura di trovarsi faccia a faccia con chi ha dovuto partire per guadagnarsi quel pane che avrebbe avuto diritto di trovare a casa sua.

Hanno avuto paura di dover esprimere giudizi, paura di dover fare promesse.

Eppure sanno parlare! Parlano, parlano sempre per sistemare se stessi, amici, nipoti, pronipoti.

Quando si tratta d'emigrazione mantengono il riserbo. Dignitoso naturalmente.

Ebbene, anche a costo di apparire noioso, riaffermo che noi emigranti ne abbiamo piene le tasche dei «tromboni sfiati» che si dividono il potere in Friuli.

Ne abbiamo piene le tasche di tutti i tentativi di attuare le legittime proteste degli emigrati.

Vogliamo che tutti gli emigrati sappiano chi ringraziare e sappiano anche che la crema della crema politica nostrana era assente.

A Torino c'era la Pal Friuli, c'era la Federazione dei Fogliars svizzeri, c'era il Movimento Friuli con il suo Presidente, c'era l'emigrazione, quella vera, quella della valigia.

Nello stesso giorno altri emigrati erano a Udine per le

stesse ragioni, per cercare di imporre la Consulta alla classe politica, per scuotere l'opinione pubblica.

Soltanto i padroni del vapore mancavano. Essi sono presenti di tanto in tanto quando gli alti ed impegnativi consessi non hanno bisogno del loro illuminato parere. Non si vergognano perché sono muniti di una pelle d'elefante; l'emigrazione non rende loro dei voti.

In realtà hanno paura di guardare in faccia l'emigrante, perché non è più quello di una volta.

Non è più diviso in fazioni fra di loro concorrenti facili da manovrare. Il timido, rispettoso produttore di moneta pregiata è stato sostituito da chi, finalmente, presenta il conto.

Stiamo bene attenti, tutti i grossi assenti di Torino si faranno vedere e sentire qualche giorno prima delle prossime elezioni regionali, allora noi emigranti saremo pronti con il conto, che sarà salato.

E se qualcuno non potrà rientrare per votare, perché anche in questo campo siamo cittadini di serie B, avverta i parenti e gli amici di aprire una buona volta gli occhi.

Prego gli amici del Movimento Friuli di ripubblicare l'elenco degli assenti in tempo per rinfrescare la memoria.

Giovanni D'Orlando
(Seftigenstrasse 83)
3000 Berna

La rovina dell'ambiente

Si racconta che in un villaggio vennero dei ricchi signori, che acquistavano 180.000 mq. di campagna e vi costruirono un deposito di idrocarburi per la gioia di tutti gli abitanti, che da quel giorno vissero felici e contenti nel paese delle meraviglie.

Favola adattata al ventesimo secolo, si direbbe a prima vista, ma la realtà è diversa.

Visco, un paese che sta per essere amputato di una fetta consistente del suo territorio, è al centro di una patetica tragedia economica. Decine di campi, frutto di secoli di fatiche e veduti per poche lire ad una società petrolifera, saranno occupati da ele alienanti strutture metalliche di un deposito di carburanti. Vantaggi: trentacinque posti di lavoro su di una superficie che ne potrebbe ospitare centinaia, se destinata alle piccole industrie; un panorama esteticamente invidiabile; poi, e non è poco, ci sarà la sicurezza costituita

da ingenti masse di infiammabili non lontane dal paese e, chissà, forse avremo anche un'aria più pura e salubre.

Si potrebbe continuare su questo tono, ma è uno spirito amaro.

Si eviterà che una simile piaga si abbatta su di un pacifico e industrioso paese della pianura friulana?

Spesso ci chiediamo come mai non si parli ancora di una solenne contropartita che potrebbe offrire la società petrolifera a riparazione del danno arrecato a tutta la comunità. Questo sarebbe un discorso più serio!

Pensiamo che sia giunto il momento di parlare in modo chiaro: il paese subisce un danno incalcolabile; ebbene, venga risarcito adeguatamente, è la giustizia che lo richiede!

Un consiglio a qualche comune limitrofo: presto la macchia potrebbe allargarsi, preparatevi a rispondere no!

Ad Udine, invece, nessuna assicurazione: si aspetta e si aspetta.

COROT
El President, el Comitè Esecutif e'l Conselj Diretif del MF si condolin cetant cul p.i. Marino Scaravetti, nestri consier cumunal a Tarcento, e con duta la só famea, pe muart di so pari

GUERRINO

traverso un oleodotto sottomarino e i canali degli scarichi residui del prodotto lavorato, che naturalmente giungeranno al mare. Non vogliamo essere profeti, ma siamo confortati dal parere del professor Dejak dell'Università di Venezia, il quale commenta la realizzazione della nuova raffineria di Lugagnana con queste parole: «Bisogna

evitare il collasso ecologico». Il mare inquinato, la spiaggia sporca possono essere il risultato primo di questo insediamento. I turisti andranno alla ricerca di altre zone e la nostra spiaggia rimarrà con i suoi investimenti immobiliari senza vita, senza forza propulsiva per la sua economia. I lignamesi in primo luogo e i friulani tutti devono difen-

dere questo gioiello balneare di prestigio internazionale frutto del lavoro e della tenacia di tanti coraggiosi.

La Regione dovrà imporre alle autorità preposte una soluzione di carattere unilaterale con la regione Veneta affinché non si produca una ennesima ferita sul territorio friulano.

88A

UNA FARSA POLITICA

EL ŽUPET

Se al teatro friulano mancano da tempo opere di largo respiro, alla politica friulana non mancano uomini di teatro, che recitano con la più seria faccia tosta parti di secondo piano sulla scena politica con i toni delle prime donne. Campione di questa generazione di «politici» allevati ed esaltati dal clientelismo sottogovernativo della Giunta Regionale del Friuli V. C. è indubbiamente il D'Antonio Vittorio ex PSDI, ex PRI, ex assessore allo Sport, ancora ex PSDI, ora ispiratore di una tragica farsa ai danni della lotta del popolo friulano per i suoi diritti.

La «D'Antonio story» ha un addentellato ben preciso nella di lui permanenza, come uomo del PRI, all'Assessorato allo Sport. Il nostro è indubbiamente un uomo tutto di un pezzo e antepone la propria «coscienza» alla linea del partito. Infatti, mentre il predicatore La Malfa istruisce gli Italiani sulla necessità dell'austerità in campo economico e della moralità in campo politico ponendo il suo partito e se stesso come punto di riferimento per un rinnovamento civile dell'Italia, il D'Antonio si prodiga a sostenere i più deleteri vizi del potere politico.

Non esita infatti a votare (gennaio 1969) a favore del mantenimento del famigerato «fondo della corona» della Giunta Regionale, la cui destinazione è impossibile controllare (cfr. Friuli d'Oggi anno IV n. 6). Nella campagna elettorale del 1970 fa propaganda a sé e ai suoi uomini tramite il denaro pubblico della Regione inviando letterine di raccomandazione su carta intestata del suo assessorato come quella pubblicata su Friuli d'Oggi anno V n. 30 del 3-9-70.

In occasione delle elezioni comunali del '70, promettendo campi di bocce, di calcio, palestre e chissà quanto altro ancora, riesce a farsi bello, anche agli occhi della organizzazione del suo partito, presentando un mucchio di liste di disturbo in tutti i paesi in cui si traduce nella conquista di nessun seggio per il PRI e in un grazioso omaggio alla DC (forse in ossequio alla vocazione laica del partito repubblicano?).

Tutto questo dimostra che il D'Antonio si è costruito una sua ragnatela in Friuli: ora, poiché notoriamente l'altezza e la capacità politica dell'uomo non sono eccezionali (dal '68 al '70 ha preso la parola in Consiglio Regionale 5 volte), né egli è un oratore particolarmente dotato, né ha prodotto programmi sociali e politici ed economici di tale portata da trascinare il popolo friulano sulle sue posizioni, né l'abbiamo mai visto condurre grosse battaglie politiche in prima fila, si deve dedurre che solo il pingue bilancio dell'assessorato allo Sport, fin che fu in sua mano, sia stato lo strumento del suo convincimento politico. La Giunta Regionale, che ha sempre dimostrato una particolare tendenza più alla beneficenza che alla programmazione per far uscire il Friuli dal suo sottosviluppo, ha sempre concesso molto allo Sport, inteso nel senso tutto particolare di società sportive da controllare col clientelismo sottogovernativo.

Purtroppo per lui, l'opera del D'Antonio viene interrotta dal fatto che i repubblicani, che sono quattro gatti e quindi non hanno difficoltà a conoscersi fra loro, decidono di dare un colpo di spugna alla ambigua organizzazione del PRI in Friuli, come era venuta configurandosi sotto la personalistica guida di D'Antonio. Quest'ultimo scopre quindi la sua antica vocazione socialdemocratica: poiché il PSDI è un partito che non va molto per il sottile, lo accoglie in seno al suo gruppo.

Intanto la DC si assicura un altro posto al sole in giunta con l'assessorato allo Sport, affidato a un altro campione politico nostrano, l'on. Romano, specialista nella corsa alle inaugurazioni! Probabilmente

in seguito a questo rimpasto saranno diminuite le società Edera e aumentate e rimpolpate quelle Libertas.

Ora questo singolare personaggio che è il D'Antonio, temendo che il PSDI non gli garantisca la rielezione al Consiglio Regionale, inizia una sua particolare conversione agli ideali «friulanesi» fondando il Fogolar Furlan a Trieste e presentandosi in lista per le elezioni comunali in quella città nel PSDI. Ma si vede che anche questa prova di buona volontà del PSDI non gli basta: sorge così a Udine — neanche tanto in sordina — il più fantasmagorico dei movimenti politici, cioè quel «Friuli Indipendente» di cui abbiamo detto in un numero precedente.

Ovviamente il D'Antonio non fa tutto quest'ultimo baccano senza qualche copertura giacché dubitiamo che abbia mezzi finanziari e la forza politica per simili iniziative.

In fondo per lui restare a galla sarebbe stato difficile e qualcuno deve avergli dato una mano: chi? Impossibile dirlo subito; ma certamente una lista di disturbo e soprattutto di confusione (e c'è sempre qualche giornalista o giornale indipendente pronto a gettare benzina sul fuoco!) può far comodo solo a quella DC che da più di vent'anni chiede la riconferma del suo potere proprio in nome delle garanzie che solo lei potrebbe dare contro il fantomatico pericolo di un fantomatico caos!

Potrà forse anche servire alle velleità narcisistiche del D'Antonio e di altri archeologici personaggi.

Non serve invece al popolo Friulano, cui tocca in prima persona, unendosi alle forze politiche che si battono coraggiosamente per la rinascita del Friuli, il compito di cancellare dalla scena politica questa squallida provocazione!

g. pitzalis

FRIULI D'OGGI
N. 259

GIANFRANCO ELLERO
Direttore responsabile

Redattori:

Renato Gervasi
Marco de Agostini
Giorgio L. Jus
Giuglielmo Pitzalis
Raffaele Carozzo
Editore

Abbonamento:

Anno L. 2.500
Esempl. L. 2.500
Sostenitore L. 5.000

GRAFICHE FULVIO - UDINE

ARIA SALUBRE, PROBLEMA D'ATTUALITÀ!

I nostri ingegneri sono a vostra disposizione per consigli e progetti

Luft-, Klima- und
Wärmetechnik

MEIER + DEPUOZ



| | |
|------------------------|-------------------|
| CH - 8033 Zürich | Tel. 01 47.94.57 |
| CH - 8627 Gröningen | Tel. 01 76.73.71 |
| CH - 7090 Courmays | Tel. 081 24.14.63 |
| CH - 8500 Frauenfeld | Tel. 054 7.86.75 |
| CH - 6000 Luzern | Tel. 041 22.99.89 |
| CH - 4500 Solothurn | Tel. 065 2.22.28 |
| CH - 1022 Lausanne | Tel. 021 35.54.74 |
| D - 6000 Frankfurt a/M | Tel. 59.04.30 |
| D - 7768 Stockach | Tel. 28.00 |
| A - 4020 Linz/Donau | Tel. 5.55.01 |

Pers (Brijeh) di Lusevera e il suo diritto

"Vasica Brijeh in njegova Previsa"

Chi si addentra in certe vallate delle Prealpi Giulie, ha immancabilmente l'occasione di imbattersi in taluni piccoli paesi, quasi sempre abbandonati del tutto, costruiti lungo le ripide pendici del monte, o sopra modesti spiazzi erbosi che, un tempo discreti pacoli, sono ora quasi interamente invasi dal bosco.

Gli abitanti, quando ci sono, rappresentano (come del resto gran parte della popolazione di questi luoghi) i discendenti di quelle antiche genti slave che circa 14 secoli fa vennero a stabilirsi nella parte orientale del Friuli. L'accordo esemplare in cui questa gente è sempre vissuta con il popolo friulano, ad eccezione della profonda diversità linguistica e culturale, è senza dubbio una prova della sua civiltà e della sua maturità umana.

Ma la depressione economica che, unitamente all'oppressione linguistica, caratterizza quasi dovunque la situazione delle minoranze etniche, crea anche qui insormontabili difficoltà ad un'esistenza dignitosa. E per mala sorte soltanto pochi nella nostra regione sono a conoscenza dei grossi problemi che affliggono queste vallate.

Uno tra questi sperduti villaggi, non ancora del tutto abbandonato è Pers (o Brijeh, come da tempo immemorabile gli abitanti lo chiamano), nel comune di Lusevera (Bardo), uno dei più poveri comuni del Friuli. Lo abbiamo scelto fra i tanti perché le condizioni in cui versa possono avere un valore simbolico (oltreché esemplificativo) della più generale situazione di queste valli.

Chi ha l'occasione di visitarli, qualunque possa intravedere da ciò che ancora rimane la testimonianza dell'ineffabile gusto artistico che animava gli antichi costruttori, si trova dinanzi un desolante spettacolo: case di pietra abbandonate e cadenti, alcune crollate del tutto; coltivazioni parzialmente invase dalla boscaglia; una piccola osteria frequentata da pochi e troppo assidui avventori (il paese conta una ventina di abitanti); un'atmosfera di morte e di abbandono. Uno dei mali più gravi che opprimono queste comunità è infatti la piaga tremenda dell'alcolismo, nefasta conseguenza delle avvilite condizioni di vita ma che tuttavia i benpensanti — dei quali non v'è nelle nostre contrade — preferiscono piuttosto indicare come la causa.

Nel mezzo dell'abitato sorge, in straordinario contrasto con il resto del paese, un edificio relativamente nuovo e di concezione moderna: è (o meglio era) la sculetta elementare, ora ermeticamente chiusa ed inutilizzata, che probabilmente a causa della consueta, esasperante lentezza burocratica, è stata costruita quando ormai la popolazione scolastica era praticamente scomparsa.

Del resto nel comune di Lusevera (Bardo) non c'è la scuola media (manca, tra l'altro, perfino il medico). E l'effetto di questo stato di cose è che se un ragazzo di Brijeh (Pers) vuole scappare all'analfabetismo, non ha altra scelta (e a volte neppure quella) che rassegnarsi a trascorrere gran parte del

la fanciullezza in qualche squallido collegio di infimo ordine e di discutibile valore educativo; ed anche quando dimostra serietà ed impegno, le condizioni economiche della famiglia, immancabilmente disagiate, non gli consentono di proseguire gli studi oltre la scuola dell'obbligo. Nonostante che l'articolo 34 della Costituzione Repubblicana sancisca a chiare lettere per i «cospaci e meritevoli» il «diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». A provare, tra l'altro, quanto tendenzioso e poco fondato sia il pregiudizio che vuole questa gente intellettualmente tarata ed inferiore, basterà citare il fatto, solo in apparenza insignificante, che essi oltre al nativo dialetto slavo, parlano correttamente l'italiano e, con estrema facilità e precisione, il friulano, addirittura meglio di molti di noi.

Tanto che quando la nostra lingua dovesse scomparire, sarebbero certamente loro gli ultimi ad abbandonarla.

Nella loro storia dolorosa questi montanari sono sempre stati disprezzati e dimenticati. Ci si è ricordati di loro soltanto ogni volta che si trattava di dissanguarli con tasse e gabelle, e quando c'era bisogno di mandarli in guerra a farsi massacrare per gli interessi dei ricchi. La scuola, qui ad esempio, è stata costruita alcuni anni fa, mentre la cartolina di precetto vi giunge puntualmente da più di cent'anni.

La nostra Costituzione, già 25 anni fa, garantendo a tutti i cittadini «... pari dignità sociale... senza distinzioni di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali...» assegnava alla Repubblica il compito di «...rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana (art. 3). Ora, pieno sviluppo della persona umana

vuol dire anche avere il diritto di vivere nel luogo dove si è nati. Pieno sviluppo della persona umana vuol dire anche riscatto da una scelerata situazione di oppressione e d'inferiorità. Pieno sviluppo della persona umana vuol dire infine, per questa gente, poter conservare e sviluppare un suo peculiare modo di vivere, scaturito da una libera visione del mondo che, nata e sviluppatasi pur tra impensabili difficoltà, ha nell'antica storia di questi paesi le sue radici profonde, e nella lingua il suo mezzo di espressione più vivo e completo.

Ogni origine sociale, anche e soprattutto se è di matrice contadina, rappresenta un bene insostituibile per l'umanità intera. E il causarne volutamente la scomparsa è segno, oltretutto, di grande miopia e rozzezza mentale.

Per mala sorte questi sembrano essere dei concetti un po' troppo difficili ad essere intesi proprio da quegli illustri Personaggi da cui ci si dovrebbe attendere una maggior giustizia in questo senso: non abbiamo mai creduto che certi nostri Politici possiedano una profonda cultura. Ma considerando la borbonica «Legge per la montagna» recentemente approvata dalla maggioranza al Consiglio Regionale, prende consistenza addirittura il sospetto che ai loro occhi quei «cittadini» dei cui diritti la Costituzione parla nei suoi Principi Fondamentali, siano forse a causa dell'apparente ambiguità del termine, semplicemente gli abitanti della città.

I valligiani dovrebbero poter trovare più umane condizioni di vita nella loro terra, e solo allora dovrebbero poter decidere se rimanere o partire.

Mentre invece adesso non hanno scelta alcuna. E non è ammissibile che non vi sia di chi vivere decentemente per venti e più persone, in un paese dove trent'anni fa abitavano quasi trecento individui, e venivano lavorati oltre

7 quintali di latte al giorno. Si tratta di gente laboriosa e frugale, sebbene purtroppo queste sue doti siano per troppo tempo andate a vantaggio di pochi, parassitari profittatori. Soprattutto sarebbe finalmente ora che, dopo tanti secoli di miseria e di sfruttamento, non foss'altro come riparazione di tanta ingiustizia, ci si decidesse una buona volta a trattarli da quelle persone degne e civili che sono sempre stati.

Sarebbe naturalmente indispensabile la presenza di adeguate infrastrutture, e molti forse si domanderanno dove mai trovare i fondi. Ma noi a

queste domande non intendiamo neppure dar risposta: ci limiteremo a ricordare che con il costo di due o tre carri-armati «Leopard» i problemi della montagna friulana comincerebbero ad essere risolti.

Ora invece si pretende di poter rimediare ai mali della montagna, esclusivamente piantando alberi dapportutto. Nessuno, intendiamoci bene, vuole negare l'assoluta urgenza del rimboscimento, soprattutto da queste parti.

Nonidiamo è senz'altro politica sbagliata quella di voler eliminare del tutto il prato e la radura, e perciò la presen-

za degli animali da pascolo, indispensabile e prezioso mezzo di sostentamento per la vita dei montanari.

Non bisogna dimenticare che prato e pascolo contribuiscono notevolmente a rendere più abitabile ed umano, ma non per questo meno naturale ed intatto, l'ambiente alpino. Sospettiamo invece che il proposito di far crescere quando ci si spinge fino all'alto e dovunque conferire, incongruenza di voler piantare gli alberi addirittura negli orti delle case, abbia in fondo il recondito fine di persuadere la gente ad andarsene via una volta per tutte. Come allo stesso scopo tende versoaimmente la sproporzionata e vergognosa pressione fiscale a cui si ha tuttora il coraggio di sottoporla.

Andando avanti le cose a questo modo (e per ora non sembra che vogliamo cambiare) fra qualche anno quasi non vi sarà più nessuno: le ultime case rovineranno ed il bosco occuperà stabilmente il paese, coprendo i sentieri e nascondendo tutto. E forse anche qui arriveranno in gita dalla città gli illuminati figli del progresso e della civiltà moderna, a completare l'opera demolitrice degli eventi naturali, spaventando ciò che resta della fauna, jammeggiando la flora, imbrattando ogni cosa, secondo il loro costume.

Troppi villaggi come Brijeh muoiono in questo modo. Muoiono proprio ora che la loro civiltà aveva diritto di attendersi dalla concezione democratica dello Stato e dall'auspicato decentramento amministrativo, una maggiore sensibilità verso i problemi connessi con la sua sopravvivenza e col suo sviluppo.

Dopo la partenza senza ritorno degli ultimi abitanti (che andranno probabilmente ad accrescere il numero degli alienati e dei disoccupati che affollano le grandi città), assieme alle vecchie case di pietra crollerà e scomparirà per sempre una schiava e pacata visione della vita, un'umile ed antica civiltà, di cui forse nessuno riuscirà più a raccogliere l'universale messaggio.

Questa è purtroppo la storia di tanti villaggi dimenticati, «z vsemi svojimi nebršanskimi krvicami, in z vsvo svojo velikoj žalostjo» (con tutte le sue inumane ingiustizie e tutta la sua grande tristezza), come direbbe Ivan Cankar, il grande scrittore sloveno che ha fatto propria la voce degli oppressi, ma a tutti coloro che sanno capire e meditare, il significato profondo dell'articolo 3 della Costituzione, la sorte dei montanari delle Prealpi Giulie non può non stare a cuore.

Martin Krpan

Spopolamento delle Valli del Natisone

Già l'anno scorso abbiamo pubblicato i dati del censimento della popolazione del 1971 e avevamo constatato che in Friuli la diminuzione è preoccupante, se si pensa che in Italia l'aumento della popolazione è stato, in 10 anni, del 6,7%.

Nella sola provincia di Udine il saldo del movimento naturale (i nati meno i morti) è stato di 15.378 unità mentre la popolazione è calata

di 16.144 persone: vuol dire che c'è stata una diminuzione di 31.522 unità.

Vogliamo esaminare la situazione, al 31 dicembre 1972, delle Valli del Natisone, una zona particolarmente colpita dal sottosviluppo economico, che costringe gli abitanti a lasciare i loro paesi per cercare altrove quella fortuna che la Regione promette, ma non mantiene.



VALLI DEL NATISONE (NADISKE DOLINE)
Percentuale di spopolamento dal 1961 al 1971.

| | 1951 | 1961 | 1971 | 1972 | variazioni sul 1971 |
|-----------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------------|
| Drenchia | 1.392 | 1.128 | 599 | 569 | -30 -5% |
| Grimacco | 1.737 | 1.645 | 929 | 932 | +3 +0,3% |
| Prapotto | 2.036 | 1.536 | 1.190 | 1.155 | -35 -2,9% |
| Pulfero | 3.735 | 3.306 | 2.237 | 2.213 | -24 -1,1% |
| Savogna | 2.077 | 1.741 | 1.219 | 1.178 | -41 -3,4% |
| Stregna | 1.883 | 1.554 | 952 | 942 | -10 -1,1% |
| S. Leonardo | 2.283 | 2.077 | 1.375 | 1.357 | -18 -1,3% |
| S. Pietro al N. | 3.088 | 2.842 | 2.331 | 2.249 | -83 -3,6% |
| Totale | 18.231 | 15.829 | 10.833 | 10.595 | -238 -2,2% |

IL PREZZO DI UN TRADIMENTO

La legge-tradimento della Montagna è passata con la compiacenza dei socialisti; ora il Piano Urbanistico Regionale di De Carli (PSI) è passato con la compiacenza democristiana.

IL PIANO URBANISTICO REGIONALE (PUR) E' UN PIANO CHE:

- non vuole** la rinascita umana e sociale della montagna che condanna a zona verde senza prospettiva alcuna
- non vuole** togliere dall'isolamento la pedemontana occidentale del Friuli realizzando la superstrada Meschio-Gemona per non dispiacere agli interessi triestini
- non prevede** nemmeno a livello d'ipotesi l'Università Friulana
- non contiene** normative o date prioritarie di attuazione degli obiettivi che si prefigge accusando così un evidente disimpegno programmatico

IL MOVIMENTO FRIULI

- denuncia** le programmazioni come quelle del PUR che sanciscono la distruzione sociale e culturale del popolo friulano
- condanna** la DC che presiede a questi misfatti storici con l'aiuto dei suoi occasionali alleati
- invita** le forze autenticamente democratiche e popolari a condizionare se non a destituire i suoi indegni rappresentanti.

30 anni di lavoro e di successo vogliono dire anche un impegno per il futuro, ma soprattutto una garanzia:

IL LAVORATORE perseguirà sempre una politica di distribuzione vantaggiosa e leale nei confronti della Clientela, sempre impegnato a presentare novità, a distribuire prodotti di qualità, a vendere a prezzi convenienti.

IL LAVORATORE
magazzini regionali

Decentramento e partecipazione Irremovibili i Lestanesi

Gli ostacoli burocratici e politici alla realizzazione dell'ordinamento regionale, la scarsa utilità delle province, la limitazione della autonomia comunale e, recentemente, le discussioni sulla formazione delle Comunità Montane, hanno riportato in primo piano il problema del decentramento, come sistema di governare opposto a quello dello stato centralizzato nel quale il potere è demandato a pochi organi amministrativi dislocati in una o poche zone geografiche.

Uno stato democratico deve essere al servizio dell'uomo; quindi deve dargli la possibilità di realizzarsi completamente anche nelle sue esigenze sociali permettendogli di partecipare in prima persona alla vita politica della sua comunità.

Non può esserci vera democrazia se realizzata senza partecipazione: non può esserci vera partecipazione se non si creano le dovute premesse in campo politico e amministrativo.

I centri decisionali devono essere dislocati in modo che i componenti di ogni comunità possano raggiungerli e controllarli con relativa facilità.

Il decentramento si deve realizzare attraverso l'affidamento di poteri decisionali agli Enti Locali, in sedi non lontane dalle popolazioni interessate. Per una reale autonomia è indispensabile il rispetto, da parte dello Stato, del potere locale.

L'uomo in un sistema accentratore ed oligarchico (come di fatto è quello italiano) non riesce a realizzare un valore fondamentale della sua personalità: quello sociale; le crescenti difficoltà ad attuare pienamente altre esigenze umane, lo avviano così verso una pericolosa situazione di emarginazione, di apatia e di alienazione.

La situazione friulana

Lo stato centralizzatore e burocratico e l'impossibilità a trattare direttamente i problemi locali, hanno influito negativamente sulla vita sociale della nostra terra.

Infatti cinquecento anni di sottomissione e successivamente la notevole lontananza dei centri decisionali dello Stato (e in parte anche della Regione stessa), hanno favorito nella nostra gente un sen-

so generale di sfiducia verso la classe dirigente e verso le istituzioni, con un conseguente atteggiamento di assenteismo nei riguardi dei problemi politico-sociali.

Il Friulano ha risolto in modo individuale i suoi problemi sociali: è emigrato.

L'emigrazione ha privato i nostri paesi dell'apporto, in campo politico ed economico delle forze migliori, più pronte a battersi per la rinascita della Carnia e del Friuli ed ha impedito la formazione sia di quadri dirigenti locali preparati sia di un forte movimento operaio e contadino.

E' stato così più facile per la classe dirigente (spesso importata), soddisfare le direttive dettate dal potere centrale (e quindi le proprie am-

bizioni di carriera politica) invece di recepire le istanze specifiche della nostra gente.

Possiamo quindi affermare che, come per ogni popolo oppresso, l'autorità non si è tradotta in un servizio, bensì in una dispotica affermazione di se stessa, creando nei Friulani quel senso di timoroso ossequio che purtroppo li contraddistingue.

La politica economica condotta sino ad ora dallo Stato italiano ha potenziato ulteriormente zone già in fase di sviluppo, asservendosi di fatto al grande capitale che tende a ricercare i massimi profitti, usando anche l'uomo.

Nel far questo lo Stato priva le zone già depresse delle loro potenziali ricchezze.

Così la terra nostra viene

privata delle sue risorse naturali (come l'energia elettrica e la bianda delle montagne), della manodopera, del piccolo «capitale» frutto di risparmi e di sacrifici. Il Friuli così si impoverisce sempre più mentre da questa situazione traggono profitto le oligarchie politiche e i monopoli economici.

Solo un decentramento attuato con la piena autonomia decisionale e finanziaria sa cogliere le istanze locali e sa quindi porsi come tramite nei confronti del potere centrale, impegnandolo a prenderne in debita considerazione. Il decentramento può quindi essere un importante strumento per il riscatto sociale del Friuli.

MARIO COMINI

Il ruolo della Bassa Friulana

La Bassa Friulana, questo territorio tra Isonzo e Tagliamento e mare, ha diverse vocazioni: quella turistica per il suo litorale ricco delle bellezze e suggestioni della sabbiosa laguna cui si aggiungono le ricchezze archeologiche di Aquileia, quella agricola per la fertilità dei terreni e l'abbondanza delle acque, quella industriale per la presenza di grosse vie di comunicazione di acqua e di terra.

Appena finita la guerra le speranze di industrializzazione di tutto il Friuli si concentrarono per un certo periodo alle foci dell'Ausa-Corno che si voleva far diventare un centro di industria avanzata che creasse tanti posti di lavoro. Invece le cose presero una strada del tutto diversa.

Si svilupparono tuttora i centri di Lignano e Grado, mentre Marano, con l'inquinamento progressivo della laguna, ha perso le possibilità di coltivazione ittica. Gli investimenti che la SNIA fece a Torviscosa nel 61-63 bastarono a malapena a conservare lo stesso numero di posti di lavoro. Da allora non si fece più

nulla di nuovo nella zona perché gli incentivi furono distribuiti, secondo la logica politica romana, in altre aree. Marzotto creò neanche 800 nuovi posti di lavoro presso S. Giorgio, mentre le campagne espellevano migliaia di agricoltori.

Gli investimenti più validi immancabilmente finirono a Trieste e all'area a lei vicina e i treni verso la città giuliana rimasero, come sempre, pieni di pendolari che dovevano subire 30-50 Km alla volta per poter lavorare; verso il Tagliamento, intanto, per lavorare si emigrava ancora all'estero.

La vitalità imprenditoriale di Gonnars non sapeva e non veniva spinta ad imboccare la strada delle strutture consortili ed associative per dare ordine, modernità e un supporto al suo slancio ed entrava quindi in crisi.

La Bassa rimase così del tutto priva di concrete possibilità di sviluppo e, nonostante le ambizioni dell'Ausa-Corno, non divenne zona trionfante, ma restò serbatoio di manodopera per l'area giuliana, di cui non aveva né gli incentivi né le strutture.

L'agricoltura intanto ha subito un processo di concentrazione in medie e grandi aziende di tipo padronale (fortemente favorite dalla Regione) e la carta della Agricoltura associata, che avrebbe potuto assicurare a tante famiglie il possesso dei propri terreni in maniera produttiva, non veniva neppure tentato, salvo qualche sporadico esperimento.

L'Ausa-Corno che già tanti miliardi era costato in varie sovrastrutture, continuava a dormire nei cassetti dell'Assessore Stopper che, in una sua pubblicazione, lo definiva non adatto ad insediamenti industriali a causa del suo terreno molle.

Grado e Lignano, che nulla avevano fatto per fermare gli impianti petroliferi di Punta Scòbba, intervennero a contrastare il programma dell'Ausa-Corno, come centro di industrie potenzialmente inquinanti.

Noi del Movimento Friuli, che fummo all'avanguardia in questa presa di coscienza ecologica, parliamo di Ausa-Corno che doveva assolutamente garantire posti di lavoro a giusto salario europeo, ma anche rispettare le esigenze ecologiche della laguna, sostenendo che nella Bassa doveva svilupparsi l'industria manifatturiera, come la più capace di assorbire l'abbondante manodopera disponibile, come la meno esigente per infrastrutture e la meno inquinante.

Si iniziò a parlare della raffineria del rame (il settimanale PANORAMA rivelò che non si era sicuri neanche se ci sarebbe mai stato rame da acquistare né chi l'avrebbe venduto!). Da parte degli ambienti DC si assicurava che la progettata raffineria del rame avrebbe avuto attrezzature d'avanguardia per la depurazione degli scarichi.

Si obiettò allora che per trecento posti di lavoro forse non valeva la pena di spendere tanti soldi e correre tanti rischi (infatti l'industria del rame è una delle più inquinanti), quando la stessa spesa portata nel campo dell'industria leggera avrebbe dato tanti posti di lavoro. In seguito nasceva negli ambienti regionali l'idea di un canale navigabile nell'entroterra che isolasse l'ambiente lagunare e contemporaneamente salvasse la vocazione della zona all'industria pesante. Idea difficilmente realizzabile per i costi e le pastoie burocratiche e forse neanche risolutiva del problema dell'inquinamento.

La polemica continua e non sembra che gli amministratori della zona socio-economica abbiano preso coscienza del fatto che questa polemica giova solo a chi vuole opporsi allo sviluppo della Bassa e di quanto sia necessario concentrare gli sforzi su alcuni chiari obiettivi da raggiungere. Obiettivi che devono consentire alla Bassa Friulana un suo decollo autonomo che la sollevi dal suo stato di serbatoio di manodopera (per-

La Friulana Cementi si è recentemente rivolta al Prefetto di Pordenone per ottenere l'autorizzazione ad effettuare una prova degli impianti a pieno ritmo di lavorazione, perché a detta della Società, gli accorgimenti presi sarebbero tali da eliminare ogni rischio di inquinamento.

La popolazione di Lestanesi, tuttavia, è di parere ben diverso, perché non si deve credere che la gente debba subire l'industrializzazione senza essere consultata. Non è lecito, in altri termini, imporre anche una industria «pulita» ad una popolazione che non la desidera perché non vuol cambiare un equilibrio socio-economico altri-

menti raggiunto.

E' questo in sintesi, il senso dell'opposizione dei Lestanesi, espressa per l'ennesima volta all'unanimità da tutti i partecipanti (non meno di trecento) alla riunione indetta dal Comitato di lotta nella serata del 10 aprile scorso.

Ma l'opposizione alla «prova» ha una motivazione pratica e psicologica ben profonda: non si tratta di pura ostinazione, ma di semplice preveggenza. La fabbrica in senso «provare» a pieno ritmo per sei mesi, avviando così per sempre gli impianti! Tuttavia, anche nell'ipotesi che, di fronte alle «prove» di inquinamento, si decida nuovamente a chiudere i battenti, chi risarcirebbe i contadini, gli artigiani e gli abitanti di Lestanesi per i danni subiti nel frattempo?

Per questo, nel documento votato alla fine della riunione, si legge che i Lestanesi «non intendono subire i danni derivanti dall'inquinamento della richiesta prova degli impianti e ribadiscono la proposta di chiusura totale dello stabilimento o la sua trasformazione in una fabbrica non inquinante».

Il documento, proposto dal prof. Gianfranco Elero per il MF e sottoscritto anche dai rappresentanti del PCI, della DC e del PRI, ha ottenuto l'unanimità dei voti dei presenti.

La sorpresa della serata è stato il voltagabbana della DC che, dopo anni di equilibrio, si è dichiarata «con il popolo», cioè contro il cementificio.

La manovra è stata ben capita dal PSI che, in un volantino, «stigmatizza l'atteggiamento strumentale di quelle forze politiche che in questo momento si presentano con posizioni nettamente contrastanti con le grosse responsabilità che hanno assunto in passato in ordine a questi fatti».

G.C. Castellari

Polivalenze DC

Il gr. uff. prof. Bruno Cadetto, sindaco di Udine, sarà candidato alle elezioni regionali.

E' certo che sarà eletto; è incerto quali cariche rivestirà in seno al Consiglio regionale o alla Giunta.

E' ancora incerto se riunirà alle sue cariche pubbliche (noi ne abbiamo scoperte solo 13):

1) sindaco di Udine, dal 1960;

2) presidente del Consorzio per l'istituzione e lo sviluppo degli insegnamenti universitari di Udine;

3) presidente del Comitato di consultazione della zona socio-economica;

4) presidente del Consorzio Ledra-Tagliamento, di Udine;

5) presidente della Scuola per infermieri professionali dell'ospedale civile di Udine;

6) presidente della Scuola per assistenti sanitarie visitatrici dell'ospedale civile di Udine;

7) presidente dell'assemblea del Consorzio per la zona industriale di Udine;

8) presidente del Comitato promotore delle biennali d'ar-

te antica di Udine;

9) componente del consiglio di amministrazione della s.p.a. Autovie Venete, di Trieste;

10) componente del Comitato regionale economico-sociale;

11) membro della direzione dell'Associazione italiana per il consiglio dei comuni d'Europa;

12) componente della consulta del Consorzio di secondo grado del Medio Friuli;

13) componente del consiglio generale della Società filologica friulana.

Questo è uno dei tanti esempi di concentrazione di cariche pubbliche attuate dalla D.C. (e quelle che abbiamo elencato è solo ciò che ci è venuto in mente, perché il prof. Cadetto ricopre certamente molte altre cariche che noi non conosciamo). Ora spero di aggiungere alla sua raccolta la carica di consigliere regionale.

Ma gli Udinesi potrebbero ricordarsi di troppe occasioni perdute e negargli questo piacere!

AGLI ELETTORI DELLA PROVINCIA DI GORIZIA

IL MOVIMENTO FRIULI si presenterà alle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale anche in Provincia di Gorizia, la Provincia Friulana più orientale.

E' quindi aperta la raccolta delle firme degli elettori presentatori della lista con il simbolo MOVIMENTO FRIULI. Per l'operazione, per la quale ci appelliamo agli aderenti e ai simpatizzanti tutti, saranno a disposizione i seguenti nomi:

Dr. B. SECULIN - c.so Italia, 17 - Tel. 83431 - Gorizia
Dr. G.V. BUSILACCHIO - v.le Friuli, 68 - Tel. 6258
Cormons

Dr. V. DE GAVARDO - v.le Trieste - Tel. 9483
Gradisca d'Isonzo
Dr. A. DELFABRO - v. 25 Aprile, 52 - Tel. 74410
Montalcione

IL 17 GIUGNO

Ricordati di questo simbolo

